



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Intorno a Mondragone

Mentre Mondragone si andava pian piano spopolando dei suoi giovani e cari abitatori, un numero ben grande di persone è accorso invece nei nostri classici colli tuscolani a cercarvi un onesto riposo e un po' di sollievo, dopo un intero anno di lavoro e di studi.

E coi villeggianti Frascati specialmente ridonda di vita e di giocondità!

Posta questa gentile cittadina deliziosamente sul pendio di una collina, che gode l'incantevole visuale del mare e la prospettiva dell'alma Roma, contornata di splendide ville, di giardini, di vigne ed oliveti, dall'aria mite e salubre, dal clima dolce e temperato, è veramente uno dei luoghi più ricercati ed ambiti contro il caldo soffocante della stagione.

Anche a tempo degli antichi romani questa gentile terra abbondava di ville di ogni maniera, dalle più modeste alle sontuosissime, che tra lo splendore di lucidi marmi, biancheggiavano maestosamente al sole.

Il 1191 segna un'epoca fatale per Tuscolo: è da quel tempo infatti che le sue amene colline subirono una trasformazione così grande che si sarebbero scambiate per una selva selvaggia.

Agli uomini del secolo XVI e XVII toccò il vanto e l'onore di avere di nuovo innal-

zato a Frascati quelle magnifiche ville che la resero tanto celebre non solo in Italia ma anche fuori del nostro paese.

La *Villa Falconieri*, limitrofa della *Villa Taverna* e del nostro *Mondragone* è la più antica di tutte e fu non rare volte scelta per luogo di villeggiatura da Paolo III e da altri Pontefici.

Dalla *Rufinella*, così bene conosciuta dai nostri convittori, che vi si recano non poche volte a giocare durante l'anno, si gode pure uno splendido panorama, ed i suoi lunghi ed ombrosi viali di elci sono ora rallegrati dalla esultante allegria dei giovani Americani del Sud, che interrotti i loro seri studi, passano in questo gradito luogo i caldi mesi estivi.

Una delle ville però che colpisce di più l'occhio del forestiero e che dà veramente un'idea della magnificenza e della delizia delle antiche, è la *Villa Aldobrandini*, chiamata anche *Belvedere*, per la bella veduta che offre. Fondata nel 1603 dal Cardinal Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, è l'ultima opera dell'architetto Giacomo delle Porte. La sua celebrità la deve non solo al palazzo, ornato di pitture e di stucchi pregevolissimi, ma anche al grande emiciclo, che sorge dirimpetto al palazzo stesso. Questo emiciclo, oltre agli stucchi, le fontane e le statue, ha delle grandi nicchie, nelle quali è rappresentato Ercole che aiuta Atlante a sostenere il mondo, un centauro

in atto di suonare la tromba e un ciclope che suona la siringa.

Ma il bello sono i geniali ed artistici giuochi d'acqua che cadendo da un'altezza considerevole, vengono a dar vita a molte fontane, che poi, alla lor volta, mettono capo ad una maggiore situata nel centro della piazza. Certo questa villa, come le altre che fanno corona a Mondragone, ha dell'incantevole; e si deve dar colpa al tempo ed allo spazio a noi concesso in questo piccolo periodico, se non ci possiamo distendere di più in notizie e in ragguagli che le illustrerebbero meno indegnamente, mentre purtroppo abbiamo dovuto perfino tacere il nome di molte altre per niente inferiori a quelle poche accennate di sopra.

Non ci mancherà però occasione di tornarvi sopra e darne più dettagliate notizie

T.

Meriggio estivo.

Ronda un falco pel cielo ebbro di sole
in volute solenni. Un suono vago
di pisolii, di canti, di parole
ondeggia da le prode in seno al lago

muto. A l'intorno stridono noiosi
ronzii di mosche librate, danzanti,
inseguentisi in scatti vorticosi
per l'aer che ferve. Il resto spira pace
e quiete accidiosa. A me davanti
su l'erba un cane sonnecchiando giace.

G. V.

Pio IX ed il pescatore Tako

(Dalla storia popolare dei Papi. G. CHANREEL)

Nel 1823, l'abate Giovanni M. Mastai accompagnava Monsignor Muzi, mandato dal Santo Padre, come vicario apostolico nel Chili per regolarvi gli affari ecclesiastici, allora in tristi condizioni in tutta l'America meridionale, tormentata e sconvolta da perpetue rivoluzioni.

Mentre un giorno l'abate Mastai, sopra un piccolo bastimento del Chili trasferivasi da Valparaiso a Lima, fu sorpreso da una fiera burrasca. Il bastimento stava per rompersi negli scogli, quando fu raggiunto da una barca montata da pochi negri sotto la condotta di un povero pescatore di nome Tako. Questi salito a bordo del bastimento chilese tolse in mano il timone, e per la cognizione piena che aveva di quei paraggi giunse a farlo entrare nel piccolo porto d'Arica. La dimane l'abate Mastai Ferretti si recò nella capanna del suo liberatore, e

per dargli una prova della sua riconoscenza, gli lasciò una borsa con 400 piastre (quasi 2000 franchi).

I cuori generosi non dimenticano mai un servizio ricevuto, e Pio IX giunto al sommo pontificato si ricordò del povero pescatore Tako, e gli mandò il proprio ritratto con una somma uguale alla prima. Se non che le prime piastre avevano fruttificato. Tako era divenuto ricco. Profondamente commosso dalla bontà del Santo Padre egli fece costruire una cappella nella parte più aperta della sua abitazione vicino al mare e vi collocò l'immagine del Santo ed amato Pontefice.

N.

Ascensione del Guadagnolo

Da parecchi giorni il nostro p. Rinaldi aveva pensato di organizzare una gita, che fosse quasi il coronamento delle vacanze estive. Da principio gli aderenti arrivavano a otto o dieci; ma dopo per diversi motivi ci riducemmo a quattro soltanto, il P. Rinaldi, Cosentino, Francesco Sambucetti, nostro amico, ed io.

Pertanto Mercoledì 24 agosto alle ore 3 di dopo pranzo ci mettemmo in cammino, contenti e giulivi, come se si andasse alla conquista d'un nuovo mondo. In pochi minuti, da Mondragone giungemmo a Monte Porzio, punto curandoci del sole che scottava, e non avvertendo quasi per nulla il peso di una canestra che avevamo con noi, nella quale avevamo riposto, come ognuno immagina, qualche cosa per... stuzzicare l'appetito.

A Monte Porzio, prendemmo la via che conduce alla stazione di Colonna per partire col treno delle 4,55 alla volta di Palestrina. Quivi giungemmo alle sei e pochi minuti freschi di forze, e con una buona dose d'appetito. Attraversammo la *Praeneste* dei Romani, ove oggi il Ministero della P. I. sta eseguendo degli scavi sotto la direzione del dotto Prof. Vaglieri, docente d'epigrafia Latina nell'università di Roma, e dopo circa un quarto d'ora battevamo la strada provinciale, che doveva condurci, secondo noi, alle falde del Guadagnolo.

Alle 7 incominciammo l'ascensione su per i monti: erano già 4 ore e più che stavamo in cammino, allorché io ricordandomi dell'aurea sentenza « *unicuique suum* » reclamai per i diritti del mio povero stomaco, che a dire il vero era già alquanto illanguidito. Il p. Rinaldi, per fortuna, pare che sentisse il medesimo bisogno, Sambucetti e Cosentino neanche a dirlo, sicché sull'argomento della cena ci trovammo tutti d'accordo. E che appetito! Divorammo due polli, parecchie uova, un pezzo di *rosbif*: bevemmo un paio di bicchieri (*pardon* volevo dire « *cartocci* » giacché in mancanza di bicchieri veri e propri abbiamo dovuto ricorrere alla carta); e dopo circa quaranta minuti riprendemmo il cammino.

E qui cominciano le dolenti note. Dove andavamo? Io non lo sapevo. Camminavamo dietro al p. Rinaldi, il quale diceva che ci avrebbe condotti al Guadagnolo, ma io credo che noi avevamo preso la strada per andare in... America, giacché dopo 5 ore di cammino (dico cinque), cioè dalle 7 alle 12, come vedremo in seguito, eravamo all'albergo della... Luna, sopra una roccia, guardando le stelle e ascoltando, rapiti, il trillo dei grilli!

La cena lauta ed abbondante aveva per fortuna prodotto il suo effetto: una forza indomita nelle gambe ed un brio non comune. Camminammo infatti fino alle 10 allegri e spensierati come monelli. Poi per non man-

care a nulla, come avevo invitato prima i miei compagni a pensare allo stomaco, così ora li invitai a recitare il Rosario. Anche qui tutti d'accordo: avevo però appena incominciato a dire « *Deus in adiutorium meum intende* » allorché mi sdrucciola un piede e vado a finire parecchi metri lontano. Mi rialzai subito fra le risa dei miei compagni, i quali però, per amore del vero, anch'essi in seguito ebbero a provare la gioia e la consolazione di fare qualche... tombolaccio. Detto il Rosario ci sentimmo maggiormente sollevati; v'era in noi quella pace serena, che si prova tutte le volte che si fa un'opera buona. Erano ormai le 10 e mezzo, allorché domandai al padre Rinaldi: Dove siamo? E come Polifemo accecato da Ulisse, domandando chi fosse il suo feritore ebbe la consolazione di sentirsi rispondere « Nessuno! » così io che dopo 7 ore di cammino domandavo alla mia guida dove fossimo sentivo con grande gioia ripetere « *non lo so!* » E allora dove andiamo padre? — Eh! Andiamo un po' avanti... ecco, questo è un sentiero battuto, guardi, esso ci condurrà senza dubbio al Guadagnolo. Seguiamo quel sentiero, ci arrampichiamo su per i monti, giungiamo alla sommità, allorché pregai la comitiva di fermarsi un momento, e stabilire la direzione da prendere, per non andare a tentoni, come uno che cammini nel buio.

Col binocolo intanto cerco di orizzontarmi meglio: vedo poco, o quasi nulla; allorché Sambucetti mi dice: « Dia a me, guardo io ». Cedo il binocolo, Checco scruta all'intorno, e quindi esclama: « Ecco lì, guardate, su quel monte c'è il Santuario della Mentorella, è poco lontano da noi... siamo arrivati! » — « Dici davvero, figliuolo? » — « Ecco lì; non lo vede? » — « Ma giusto! Io non vedo nulla, forse perchè sono miope; ma io non vedo proprio nulla. Lo vede lei, padre? Si vede persino un lume » — Padre Rinaldi fissa lo sguardo lontano, poi dice con gioia: « Sì, sì, è vero: quello è il Santuario: ha ragione Checco: andiamo, su via, di buon animo, siamo giunti ».

Scendiamo il monte dove eravamo, e ci accingiamo ad ascendere quell'altro, ove secondo noi doveva trovarsi il Santuario. Camminiamo per circa tre quarti, eravamo stanchi, sfiniti, tocchiamo finalmente la cima del monte invece del santuario troviamo delle rocce bianchissime che al chiarore della luna e agli occhi addormentati di Checco, sembravano lumi accesi.

« Corpo della miseria! — esclamo io — che vista da lince! Fortuna che non siete miopi come me! Incomincio ad andare sulle furie, a sbuffare, pensando che a Mondragone proprio quel giorno il materasso m'aveva rifatto il letto, con un materasso soffice come le piume, ed io quella notte ero obbligato a dormire sulle rocce.

E qui chiamo i miei compagni di nuovo a consiglio: ci ricordiamo d'aver con noi insieme ai polli e al rosbif una carta della provincia di Roma, che con pensiero felice il p. Rinaldi due giorni prima aveva fatto venire da Roma, per servircene, secondo lui, nella nostra spedizione. Stendiamo per terra la carta: Checco e Cosentino intanto incendiano un pezzo di magnesio, p. Rinaldi aguzza gli occhi, segue col dito monti, valli, fiumi, e dopo mezz'ora di studio ne sapevamo meno di prima! Dove stiamo padre? — Non lo so! — E la carta geografica, eh? — Non si vede!...

Sono contento che codesta sua carta ci ha servito molto; per carità la tenga da conto, altrimenti ci potremmo smarrire... E ora che dobbiamo fare? Sono le 12 meno un quarto! Fermiamoci a dormire su questa roccia! Non è una cosa troppo comoda, corpo della miseria! Ma almeno bisognerà che uno di noi stia sveglio per fare la guardia, in caso di qualche accidente! Ma mentre io dicevo queste parole P. Rinaldi s'era già comodamente disteso

su quel soffice letto, e Cosentino accovacciato presso di lui. Giacché dunque siamo decisi a passare la notte in questo albergo, voglio almeno trovarmi un appartamento degno di me, su al piano superiore... Intanto qui pare che le camere siano a più buon mercato che a Roma... Mi arrampico fino alla cima, e Checco avanti a me. Stavo guardando il mio nuovo appartamento, per vedere se vi mancasse nulla, quando quel ragazzo mi dice: Professore, un uomo s'avvicina a noi!»

— Ma tu vaneggi figliuolo!

— No, no, stia a sentire.

Prendo il binocolo per distinguere meglio, ed infatti scorgo un giovanotto che guardava verso di noi. « Ohe! Chi va là! » Grido con voce reboante. Nessuna risposta! Allora avviso i miei compagni del piano inferiore di mettersi in guardia, mentre io vado incontro a quel tale, per pregarlo d'indicarci la strada che conduce al Guadagnolo.

Da principio temeva d'accostarsi, ma dopo, quando s'accorse che noi avevamo più paura di lui, s'avvicinò e ci disse che non poteva allontanarsi, giacché doveva guardare il grano che aveva sull'aia. « Facci la carità, *Carcagno*, accompagnaci, noi ti regaleremo per bene; non ci far passare la notte al chiarore della... gran frittata della padella celeste ». — *Mi chiami Francische, no Carcagne...* — E bè, è lo stesso; scusa, credevo che tu ti chiamassi *Carcagno*; del resto tutti i nomi sono nomi. Dunque ci vuoi fare da guida? Mentre stavo parlando con quella faccia da scimunito, un vero Gervasio, ecco farsi avanti due altri giovanotti. Oh meno male che la compagnia cresce sempre più: questa è una strada frequentata come la Via Nazionale! Mi avvicino ai due nuovi arrivati come a due amici di lunga data; faccio le stesse proposte che al primo, ed essi acconsentono alle mie offerte. Ci mettiamo finalmente di nuovo in cammino, guardo l'orologio: mezzanotte meno qualche minuto! le nostre guide a un certo punto ci fanno passare su un muricciuolo per evitare un tratto di terreno paludoso: cammino per qualche minuto barcollando, ma ad un tratto:

L'equilibrio perduto, il proprio peso
In terra mi portò lungo e disteso;

Il povero Cosentino che stava dietro a me, nell'accorrere ad aiutarmi stava per prendersi una pedata in un occhio: p. Rinaldi continua placidamente a camminare con le guide, mandandomi un « Coraggio professore! » mentre Checco scoppia in una sonora risata. Mi alzo tutto imbrattato e ammaccato, maledicendo al momento in cui mi venne l'infelice idea di intraprendere una *spedizione* per me tanto disastrosa, e continuo a camminare in mezzo ai sassi e ai dirupi.

Padre Rinaldi, quando vogliamo fare un'altra gita simile?

Oh che bella cosa! Che divertimento! Bisogna portare una candela a S. Antonio, se non torniamo a casa colla testa rotta!..

Come Dio volle, dopo una buona ora di cammino busavamo finalmente alla porta del Santuario della Mentorella. Lascio pensare la nostra stanchezza! Ci buttammo sul letto sfiniti di forze, e dormimmo placidamente sino alle 8 del mattino.

In tal modo finivano le peripezie di quella nostra escursione, che ci rimarrà certamente impressa nella memoria per lungo tempo. Quando ci alzammo, il padre Valentino, Rettore di quel Santuario, già avvertito qualche giorno prima di quella nostra visita, venne a farci festose accoglienze. Quel religioso venerando produsse nel mio animo un'impressione gioconda: l'occhio grave e vivace, la fronte serena e pensosa: uno di quegli uomini, direbbe il mio *Manzoni*, il nome e la memoria del quale affacciandosi in qualche tempo, alla mente, la ri-

creano con una placida commozione di riverenza, e con un senso giocondo di simpatia.

Ci fece visitare il Santuario; ci descrisse minutamente ogni oggetto, dandoci prova di una grande erudizione.

E qui certamente i nostri lettori vorrebbero sentire qualche cosa sui preziosi monumenti d'arte antica e medioevale, che la Mentorella conserva; ma su quest'argomento parleremo con maggior comodo in uno dei prossimi numeri del nostro giornale. Lasciammo quel luogo beato alle 11 del mattino dopo un lauto pranzo che il P. Valentino ci aveva fatto servire; e ci incamminammo verso il monumento del Redentore, che sorge appunto sul M. Guadagnolo.

Quando giungemmo alla sommità del monte, e potemmo finalmente contemplare quel felice monumento, fu un grido di gioia che eruppe dai nostri petti... un'elevazione dell'anima a Dio! Sorge maestosa la bianca statua del Redentore coi piedi sul monte e col capo fra le nubi; gli occhi rivolti verso Roma; e con la destra protesa come augurio di benedizione e di pace.... Dimenticammo allora i disagi e i patimenti della notte: l'anima riposava serena e tranquilla dinanzi a uno spettacolo così solenne! E in quel momento avrei desiderato che tutti i nostri scolari, tutta la gran famiglia di Mondragone si trovasse unita a noi, per godere insieme le bellezze di quel monumento slanciato fra le nubi, ricordo perenne dell'amore e della fede in Cristo dei Romani, dei Latini, dei Sabini, degli Equi, degli Ernici e dei Volsci.

G. LULLY.

Cronaca.

Lavori in casa. — È stato messo a nuovo l'antico dormitorio dei piccoli, ove da vari anni si soleva fare il presepio per il S. Natale: oltre il salone d'ingresso, da poter benissimo servire per sala di ricreazione ne' giorni di pioggia, vi sono cinque ampi vani divisi da quattro grandi archi; possono contenere comodamente trenta letti.

Che tanti almeno siano i nuovi convittori!

La sala, fra la scuola di scherma e la IV ginnasiale, adibita, per biblioteca di casa, è stata ripulita ed adattata per una nuova scuola: la biblioteca poi è stata trasportata in un salone sopra il gabinetto di mineralogia, al quale si accede per la scala prossima alla guardaroba.

Una leggera modificazione è stata fatta nei camerini del piazzale grande.

Nello studio si sta dando il lucido a tutti i tavolini.

Partenze ed arrivi. — Il giorno 13 agosto ci lascia S. E. il Cardinal Satolli, quasi perfettamente rimesso in salute.

Il 16 giunge fra noi Zaccone Santino: così la piccola colonia estiva comincia ad aumentare: sono otto.

Il 24 il sig.no Piccardo Paolo, il 28 il sig.no Carlo Carpinati, il 31 il sig.no Giovanni Sanfelice, il 2 sett. Orazio Gaetani, Attilio Pozzi, il 3, V. Cortesi, V. Fabbrocino, F. Bruno, etc. etc.

Vita della nostra colonia estiva. — Come accennammo nell'ultimo numero, la piccola famiglia mondragoniana non se la sente punto di morire di melanconia. Oltre il chiasso, che benchè così pochi, sogliono fare i nostri convittori ne' piazzali, rincorrendosi sui trampoli, giocando al pallone, alla dama, al cerchio: ogni settimana sogliono fare una gita.

La prima ebbe per meta il lago di Albano e per iscopo quella celebre pesca di granchi...

Nella seconda, l'11 agosto, si va al mare: Vorrei qui riprodurvi con alcune istantanee le vicende di Anzio e son certo che vi farei passare un quarto d'ora allegri.

Alla spiaggia: tutti in costume. Benchè sotto altre divise e nel fluido elemento i nostri piccini credono di stare in piazzale: Roby rincorre Placido, Diego il Ricci, dan calci in acqua come se giocassero una partita a foot-ball: fan capriole sulla tepida arena meglio che sotto la fresca pineta Parisi: Domenico ed Umberto più seri si esercitano a nuoto, attaccati ad una grossa ciambella di sughero: l'Orazio è l'unico nuotatore e può restare a galla alcuni minuti (!?).

Alle 13 il pranzo: l'ora tarda ed il lungo bagno sono due coefficienti molto adatti per farci divorare l'abbondante zuppa di pesce e tutto quell'altro ben di Dio quivi preparato.

Alle 14 1/2 si scende in barca: il vento dolcemente spinge la nostra barchetta. In mezzo alla comune allegria il grande Placido vedendosi allontanare da terra si commuove, piange, si dimena, vuole ad ogni costo tornare indietro...

— Scendi, scendi pure, gli grida Totone il barcaiolo, aspettaci in mare: al ritorno ti prenderemo...

(8-9) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell'Autore, del P. D. G. S. I

E come se volesse sfuggire la collera del suocero Sancho prese un giornale, e si pose subito a leggere. Don Benito fece un cenno con gli occhi a Lorenzo, che infastidito era sul punto di rispondere, e gli disse piano:

— Lascialo! che ci penso io. Lo tengo sicuro.

Forse lo scaltro vecchio pensava al famoso miglioramento della dote di Bonita, che in quei giorni stessi avea dato a pensare anche a Sancho. Dopo poco questi cominciò a ridere eccessivamente, dandosi palmate sulla gamba.

— Prendi, prendi; disse, dando il giornale a Lorenzo. Leggi questo a tuo padre; ch'è grazioso.

Lorenzo prese il giornale con un mezzo sorriso di condiscendenza, e lesse nella cronaca:

« *Buon affare.* Nell'ultimo urto di treni avvenuto giorni fa a San Francisco nella California, è degno d'essere riferito il seguente episodio curioso. Certo Mr. Starbottle, molto noto in Boston per le sue continue risse con la suocera, la accompagnava in un carrozzone di prima classe

del treno che discendeva. All'urtarsi dei due treni, la suocera restò schiacciata, e Mr. Starbottle illeso. Appena riavutosi dallo spavento, l'onorevole Starbottle, ha ricorso contro la società delle ferrovie, chiedendo un indennizzo per la morte della suocera. I tribunali hanno accolto la domanda, condannando la società a pagare cinque mila duros (scudi) quale indennizzo al fortunato genero. Se ne è sparsa da per tutto la notizia, e secondo il *The Morning Post*, che riferisce il fatto, si nota da quel tempo nella linea del Nord grande affluenza di generi, che fanno viaggiare le loro suocere ».

Ancora Lorenzo non aveva terminato di leggere, che già Sancho s'era avvicinato a donna Tula, offrendole il braccio, con quella grazia naturale che gli era propria, e dicendole con molta istanza:

— Mammina! Andiamocene in California. Venga, venga, mammina; che se ne va via il treno, e perdo cinque mila duros. Don Benito diè in uno scroscio di risa; e donna Tula, rodendosi dentro, diceva con dolcezza:

— Via, Sancho, non sii noioso; chè la corte non paga più i buffoni.

— Ma venga, mammina, proseguiva Sancho in tono supplichevole, chè papà Benito ci darà una letterina pel Nicaragua, e là ci riceveranno con un balletto! Venga, mammina! Anche mi diano solamente cinque mila reales, mi contento.

Placido comincia anch'esso a gustare il dolce cullare delle onde, si quietava e tutto allegro:

Come si va bene in barca! grida, viva il mare!...

Terza gita: il 18 si ascende il Monte Cave. Essendo stato interrogato Roberto che cosa gli fosse piaciuto di più in questa gita, se la scarrozzata in tram elettrico, o il casalingo pranzetto ai piedi dei verdi faggi di Monte Cave: *I somari*, interruppe, *i somari!*... Eppure, (sia detto questo tra parentesi), quel pranzetto era propria una sciecheria da leccarsi i baffi; e il P. Ministro che con gusto sopraffino l'aveva ordinato, non poteva sceglierlo meglio. Ma i somari però furon quelli che fecero divertire immensamente i nostri bambini e che detter luogo a delle scene graziosissime, tra le quali non si può tralasciare una che ci fece ridere un mondo.

Al Tufo, mentre si prendeva un piccolo rinfresco a cavalcioni dei pazienti somarelli, ecco che uno di questi, più impertinente degli altri, accosta il suo caro e gentile musetto al serio volto di una signora attempata in età che scriveva con grande sussiego non sappiamo che cosa, ma a giudicare dalle mosse e dall'atto con cui maneggiava la penna, doveva essere immersa nella compilazione di qualche grand'opera.

Basta: una legnata data da uno di noi a quell'importuno animale gli insegnò le regole del Galateo, meglio che se l'avesse lette nell'aureo libretto di Monsignor Della Casa.

Fu allora che la signora si levò da sedere, dette un'occhiata all'intorno severa, severa, e poi con voce stentorea e alquanto nasale: — Badino i signorini, ch'io appartengo alla società protettrice degli animali e so dir loro che molte di queste bestiole sono migliori di tanti giovinetti di mia conoscenza!

Finita la tiratera, e voltatasi al P. Ministro, si congratulò con lui che i convittori eran giovani molto *dinamici* ed aggiunse che collo studio e coll'intuizione si giunge a scorgere subito se nel sistema di educazione si usavano mezzi violenti o al contrario sistemi efficaci ma non opprimenti: e qui sfoderò mezzo trattatello di pedagogia psicologico-sportiva con aria di Pitonessa cui dava maggior autorità i non radi peli che ornavano il mento della professoressa. Roby e Orazio erano lì cogli occhi sbarrati ed a bocca aperta senza capir nulla. Alla fine riverita la Dama e ringraziatela, misero subito in atto i suoi insegnamenti, dando delle buone bastonate ai somarelli, perchè più svelti ed allegri proseguissero l'ardua salita al Cavo (900 m. sul m.).

La cavalleria ed artiglieria. — Il 20 agosto sono arrivati 300 cavalli metà di cavalleria e l'altra metà di artiglieria colle relative batterie ed hanno preso posto nel vialone delle armi, mirabilmente ripulito e preparato per la circostanza. I maggiori

Conte Emo per la cavalleria e Briganti per l'artiglieria sono venuti a Mondragone per ringraziare il P. Rettore dell'ospitalità concessa. Lo spettacolo di sì splendida collezione equina attira gran numero di visitatori. Peccato che manchino Enzo e Sabatucci che ci avrebbero lasciati... gli occhi.

Bomba di 1° ordine. — Avremmo anche un'altra notizia di prim'ordine, di eccezionale importanza, una vera bomba spettacolosa, la quale fa fregarsi le mani al procuratore e fa sospirare altre persone. Ma... per ora acqua in bocca: per molte ragioni, di cui la novantottesima è che la cosa è *sub iudice*... Basta: la comunicheremo a cose fatte e molti dei nostri amici salteranno per la contentezza fino al piano dei dormitori...

Le feste centenario della B. Vergine Refugium Peccatorum nella chiesa del Gesù in Frascati. — Dal 28 agosto al 9 settembre hanno luogo in Frascati grandiose feste religiose per il 2° centenario del culto pubblico alla S.S. Vergine *Refugium Peccatorum*, conosciuta anche sotto il titolo di Madonna del B. Balducci. Questo quadro, copia della prodigiosa immagine della Madonna della Quercia di Poggio Prato presso Montepulciano, fu fatta apposta dipingere dal B. A. Balducci nell'anno 1709. La Divina Madre tutta spirante pietà tiene il celeste infante ritto in piedi sulle ginocchia e abbracciandolo se lo stringe dolcemente al seno. Il B. Antonio soleva portare in tutte le sue missioni la cara e devota immagine, ottenendone grazie straordinarie specialmente per la conversione a Dio di molte anime che lo avevano disconosciuta e abbandonato. La Madonna del Refugio fu in fine nell'anno 1717 stabilmente posta alla pubblica venerazione nella chiesa di Gesù in Frascati: ove il 4 luglio fu coronata con diadema d'oro dal Capitolo Vaticano per mezzo di S. E. il Cardinal Annibale Albani. La cappella fu più tardi abbellita a spese del Cardinale Duca di York Vescovo di Frascati.

1 Settembre. — Oggi in Collegio sono incominciate regolarmente le ripetizioni o meglio la *seria cura dei feriti* al mese di luglio. Si metton da parte passatempi e gite... *majora premunt.*

Piccola posta

R. P. Rettore - C. P. L. Americano — Un affettuoso ringraziamento da parte dei nostri alunni, per il gentile invito fattoci di assistere alle rappresentazioni teatrali, ed alle geniali

— Ma lasciami in pace.

— Su, via, mamma... anche che sia gratuitamente. Purchè il treno devii, fo il viaggio con Lei.

Don Benito rideva tanto di cuore, che il suo viso diveniva quasi convulso; e vedendolo donna Tula prendervi tanto piacere, volle anch'ella dal conto sua prolungar la scena. Levossi dunque con grande vivacità, e accettando il braccio di Sancho, disse allegramente:

— Ebbene andiamo dunque là, genero mio; che se il treno devia, chi sa che non tocchino a me i cinque mila duros, e a te tocchi di restare schiacciato!

Il viso convulso di don Benito si mutò di repente in tosse, come se alcuna cosa gli si fosse fermata nella gola. Lorenzo lo guardò inquieto, e vide che il suo volto diveniva livido, e i suoi occhi si macchiavano di sangue.

— Taci! gridò a Sancho, che schiamazzava per la sala, trascinandolo sua suocera verso la California.

Tutti subito si tacquero, e accorsero spaventati. Ansante don Benito, gittava indietro il capo, cercando un appoggio; donna Tula voleva sbottonargli il collo della camicia; ma il vecchio la respinse lungi da sé con un vigore inaspettato. Vi fu allora un momento di angustia, in cui usciva da quelle labbra livide un gorgoglio orribile, una specie di ruggito sordo, che faceva pensare all'anima reprobata che lotta a tutto potere, e si afferra invano al corpo che si sfacela, per non cader nelle mani

di Dio vivo, che lo chiama al giudizio, e nell'abisso eterno che chiede la sua preda. Cessò un momento il rantolo, quell'angustia infinita traboccò finalmente in due parole, che parvero sbalzare in aria a brani:

— Ren...zo; te...sta...men...to!

Stravolse subito gli occhi: il ruggito si fece più fioco come il respiro di un vento; e il volto restò immobile e spaventoso come una maschera contraffatta dal terrore...

Benita e la sorella corsero fuori della camera gridando: Lorenzo e Sancho raccolsero il cadavere, e lo trasportarono nell'alcova. Là il letto era già scoperto, riscaldato e apparecchiato delicatamente, aspettando il suo padrone!

Donna Tula restò dimenticata da tutti nella camera; inchiodata nella sedia, su cui era caduta come colpita da un fulmine, inebetita, smemorata; vedendo passarsi dinanzi, senza potersene dar ragione, i servi che entravano e uscivano, i medici che giungevano in fretta, gli amici che accorrevano solleciti... Un'ombra nera entrò altresì frettolosamente nell'alcova, ma ne uscì subito: era il parroco, don Felice Sangüesa.

Donna Tula lo riconobbe, e diè allora un indizio di vita, perchè le scricchiolarono i denti.

IX.

Le due candele che ardevano dinanzi ad un Crocifisso sopra una *console*, lasciavano nell'oscurità il letto con le

feste svoltosi nello scorso mese nel suo collegio, fra la schietta allegria della sua balda gioventù americana.

C. de la C. Colegio S. Ignazio - Hernani por S. Sebastiano - Guipuzcoa (Spagna) — Felice viaggio; ringraziamenti, saluti, auguri.

E. T. di T. - Napoli — Che meraviglia se non hai ancora mai toccata la penna? È troppo naturale!... Ora cercherò fra i numeri degli anni scorsi quei che ti mancano e tosto te li spedirò.

Saluti a B: anche questi ha perduto l'uso della penna? Ossequi al babbo.

A. G. - Livorno — Attendo le promesse.

V. P. - S. — Costi è esaurito inchiostro e carta?

N. N. L'importo dell'abbonamento?

Giuochi a Premio

Sciarada.

Il primo non fu mai giusta porzione
L'altro clemente fu col mondo intero
Il terzo fa con tutti da padrone;
È nemico il total sempre del vero.

Chiave diplomatica.

+ + i + u + + o + + v + + l + + i + a + + i a + u o + e.

Ultimo termine per l'invio della soluzione 20 settembre.

Spiegazione dei giuochi precedenti: 1° Enigma: *Bardo, Cardo, Dardo, Lardo, Nardo, Pardo, Tardo, Sardo*. 2° Indovinello (francese): *Hélène est née au pays grec, elle y a vécu, elle y a tété, elle y est décédée*. (la quarta lettera doveva essere e; la 12 q; la 18 l).

3° Sciarada: *Re-si-duo; Residuo*.

4° Sciarada: *Tre-miti; Tremiti (isole)*.

Nessuno inviò l'esatta spiegazione.

bianche cortine affatto tirate, e ravvolte al capezzale: vi si scorgeva sopra una figurava lunga e tesa, che annunciava la rigidità del cadavere, sotto il bianco lenzuolo che la copriva. Né un rumore, né un sospiro si udiva nell'alcova: seduto in un cantone se ne stava immobile Lorenzo, che mostrava nell'aspetto quel suggello terribile, che un dolore profondo imprime in un organismo maschio e forte.

Di fuori si udivano passi quieti di gente, che andava e veniva con certa timida precauzione, come se la morte signoreggiante nell'alcova imponesse a tutti silenzio con un dito sulle labbra. Di tanto in tanto si mostrava tra le cortine mezzo aperte della porta un volto indifferente o sconosciuto, che guardava verso il morto con quella curiosità tra stupida e timorosa, con cui il popolaccio contempla gli avanzi d'un incendio già spento, o le vittime di un disastro che non abbia più nulla da atterrire. In una delle stanze vicine risuonavano sordi colpi di martello: erano gli operai della « *Impresa funeraria* » che tappezzavano un salone a bruno, e alzavano nel centro il catafalco destinato a ricevere il cadavere. Uno di essi, col sigaro dietro l'orecchio e il berretto in capo, entro nell'alcova e andava difilato al letto. Lorenzo lo trattene per un braccio, con un movimento di collera; e l'uomo lo mirò meravigliato, e disse freddamente:

Bibliografia.

P. L. MACINAI S. I. — *Ragione e Misteri*.

È il 9 bis volume della collezione Apologetica. In esso l'autore con la competenza, già nota ai nostri lettori per i precedenti opuscoli, ribatte alcuni errori dei modernisti e specialmente del Le Roy, riguardanti i dogmi della nostra S. Fede. È diviso in due parti: nella prima, intitolata « *Esigenze irragionevoli* » confuta il principio fondamentale della dottrina modernistica: « *La ragione non può più ai nostri tempi accettare i misteri della religione* »; nella seconda « *Insensati rimproveri* » mostra ad evidenza la falsità di alcune proposizioni modernistiche.

In questo opuscolo si tratta insomma della filosofia dei modernisti, riserbando, pare, nel prossimo opuscolo « *Evoluzione dei misteri* » di trattare della loro teologia.

È molto interessante per l'attualità della materia e molto proficuo ai giovani studenti specialmente, più inclinati a seguire dottrine nuove.

Vendibile presso l'autore a L. 0,60.

Osservatorio Meteorologico di Mondragone

Agosto 1909 - Decade III.

Barometro a 0.: Medio 722.17; Mass. (24) 724,80; Min. (22) 719.30.

Termometro: Medio 19.9; Mass. (22) 27.0; Min. (23) 15.1.

Tens. del Vap. 12.78; Umid. rel. 73; stato del Cielo 3.3 cop.;

Acqua cad. alt. in mm. 72. 3; Evap. 16.9; Giorni ser. 2 (25, 26); mist. 9; con pioggia. 3 (22, 28, 31); con nebbia il 21; con tempor. 3 (22, 27, 28); con grand. il 27; con vento forte la notte tra il 22 ed il 23 — Vent. domin. S.

Note Geodinamiche

Il 31 fu avvertita da alcuni Padri una leggiera scossa di terremoto; registrato anche dal nostro osservatorio, verso le 2,45 pom. in corrispondenza di quella di Roma, dove la scossa fu più notevole.

IL DIRETTORE.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

— La cassa...

Poi tirò fuori un metro per misurare, prese la lunghezza del corpo senza scoprirlo, e se n'andò senza dir parola. Lorenzo si mise a passeggiare su e giù: il suo dolore avea molto dell'ira mista alla sorpresa, che prova un cavallo selvaggio quando sente per la prima volta, senza potersi difendere, la dura punta dello sprone. Era quella la sua prima pena!

Quando una strana coppia, di cera sinistra, gli si fece dinanzi: erano una vecchia e un monello che portava un involto, e al veder Lorenzo restarono imbarazzati e si guardarono l'uno l'altro come turbati.

— Che c'è? esclamò adirato Lorenzo.

— Siamo... venivamo... balbettò la vecchia.

— A curare il cadavere; soggiunse con sfrontatezza il monello.

Lorenzo sentì un impeto di furore, che lo fece esclamare con voce di tuono

— Fuori di qui, canaglia!

La vecchia si diede a gambe, ma il monello si fermò un poco come per assalire Lorenzo, poi si ritirò lentamente, volgendosi a guardare in atto di minaccia.

(Continua).